

TEATRO. Bella prova della compagnia La Trappola alla Maschera d'Oro con il testo di Anouilh

Gaston torna senza memoria E scatena il gioco degli specchi

“Il viaggiatore senza bagaglio” viene condotto dal regista Bozzo sulla traiettoria di un giallo

Maurizia Veladiano
VICENZA

Un gioco di specchi. Una ricerca che parte da molto lontano. Un andirivieni tra le penombre di una coscienza ondivaga, che risucchiata in un gelido vortice pirandelliano darà il via a una sorta di gorgo esistenziale all'interno del quale ogni risoluzione si prospetterà ambigua e improbabile. “Il viaggiatore senza bagaglio”, primo grande successo teatrale di Jean Anouilh, in cartellone l'altra San Marco nell'ambito del Festival Nazionale Maschera d'Oro organizzato dalla Fita regionale, ha trovato nell'allestimento della compagnia vicentina La Trappola diretta da Alberto Bozzo un'interpretazione sfaccettata e intensa, in grado di muoversi su una linea di confine che tra sogno e realtà pesca spesso nelle botole di un'interiorità torbida e inquieta. La vicenda è quella di Gaston, tornato dalla Prima guerra mondiale senza storia e senza memoria. Diciotto anni in un ospizio non sono serviti a restituirgli il suo passato, anche se in molti si sono fatti avanti, sicuri di aver riconosciuto in lui fattezze e modi



Un momento dello spettacolo in scena sabato sera al San Marco, per la Maschera d'Oro. COLORFOTO

di un loro congiunto. L'incontro decisivo avviene con la famiglia Renaud, che più di altre sembra possedere l'altra metà della sua vita spezzata. Un salto all'indietro che lo metterà di fronte a un passato carico di amarezze, prepotenze, crudeltà e squallidi amori. L'intreccio è duro, complesso. Le figure che emergono da quella che dovrebbe essere stata la sua vita precedente raccontano una storia che Gaston sente violenta, cattiva, lontana anni luce dal suo nuovo modo di essere e di percepire la realtà. Che fare? Riagganciarsi a un passato pieno di angosce e botole oscure, o chiudere quella porta e scegliere l'aria fresca e pulita di una nuo-

va famiglia? Il ritmo è incalzante, il respiro narrativo ampio e sicuro. Ogni personaggio si colloca al centro di una rappresentazione stratificata, densa, e tuttavia intrisa di una strana leggerezza. A partire dal protagonista Gaston, risolto da Marco Francini nelle fruscianti penombre di una gestualità al contempo delicata e sulfurea, equilibrata e potente. La regia di Alberto Bozzo conduce l'allestimento lungo le traiettorie di un giallo psicologico trascinate e misteriose, che passo dopo passo, scena dopo scena, svela le molte anime di una narrazione attraversata da una piccola, crepitante corte di miracoli, capace di condurre lo spettatore

nel bel mezzo di un gioco teatrale carico di tensione e d'imprevedibili colpi a sorpresa. Accanto e intorno a Gaston, vibra un rugginoso mondo in disfacimento, cui danno volto Maddalena Galvan, Ermanno Caneva, Lidia Munaro, Stefano Farina, Silvia Ronco, Pino Fucito e Federico Boaria, assai ben affiancati da Maurizio Cerato, Paola Dalmoro e Matteo Pederbelli. Una compagine solida, affiatata, che sotto la direzione di Alberto Bozzo e Annarita Scaramella risolve il testo di Anouilh in una dimensione delicatamente surreale, impreziosita dagli elementi scenici di Giuseppe Rizzotto e dai bellissimi costumi di Carolina Cubria. ●